Cecilia Gabrielli Farmacista CoFIAO ROMA

Resp. Dip. Farmaceutico FIAMO
Membro del Pharmacy Working Group della LMHI
cecilia.farmacista@gmail.com



L'Omeopatia non chiamatela "da banco"

La consulenza del Farmacista è un atto sanitario

https://doi.org/10.69126/MO93-1

Nel dibattito sanitario contemporaneo, come in ogni altro contesto, le parole non sono mai neutre: possono chiarire, oppure confondere, possono costruire fiducia o, al contrario, eroderla lentamente. Attribuire al Farmacista l'esercizio di «un'Omeopatia da banco» non è solo sbagliato: è riduttivo. E ciò che è ridotto nel linguaggio, spesso lo diventa anche nella percezione. Restituire precisione alle parole significa restituire dignità alle professioni e qualità alla relazione di cura.

Definire un ambito terapeutico, una competenza professionale o un atto sanitario con termini impropri non è una semplice imprecisione: è una distorsione che rischia di influenzare profondamente la percezione pubblica e il rapporto di fiducia tra paziente e professionista. È una questione di linguaggio, competenza e rispetto. È in questa prospettiva che risulta necessario intervenire, dato che si assiste sempre più frequentemente a narrazioni semplificanti che rischiano di compromettere la corretta percezione del ruolo del Farmacista, in particolare nell'ambito della consulenza omeopatica. Alcune affermazioni di recente diffuse, anche purtroppo da professionisti della salute, tenderebbero a ridurre il Farmacista a un mero dispensatore di prodotti «da banco», insinuando al contempo che il ricorso al suo consiglio sia indice di scarsa consapevolezza da parte del paziente. Si tratta di una visione non solo riduttiva, ma tecnicamente errata. Non possiamo stare a guardare l'avanzare di una narrazione che mette in scena una semplicistica rappresentazione di banalità o di interventi irrisori, che certo non possono reggere né sul piano normativo né su quello etico.

Analogamente attribuire al Farmacista l'esercizio di «un'Omeopatia da banco» non è solo sbagliato: è riduttivo. E ciò che è ridotto nel linguaggio, spesso lo diventa anche nella percezione. Restituire precisione alle parole significa restituire dignità alle professioni e qualità alla relazione di cura.

LA DISTINZIONE NORMATIVA: SOP NON SIGNIFICA «DA BANCO»

Un primo punto fermo riguarda la classificazione dei medicinali[1].

È fondamentale distinguere tra farmaci OTC (Over The Counter) e farmaci SOP (Senza Obbligo di Prescrizione). I farmaci OTC possono essere liberamente accessibili al pubblico: sono esposti sugli scaffali, pubblicizzati e talvolta venduti anche al di fuori della farmacia/parafarmacia, come nella grande distribuzione organizzata (art. 115 e seguenti del D.Lgs. 219/2006). Sono i medicinali «da banco» che sottostanno alle percezioni del linguaggio comune, dove l'espressione «da banco» evoca immediatezza, accessibilità, assenza di mediazione.

Diverso è il caso dei medicinali SOP, categoria nella quale rientrano generalmente i medicinali omeopatici, salvo quelli soggetti a prescrizione medica. Per legge, questi medicinali non sono liberamente accessibili: la loro dispensazione richiede obbligatoriamente l'intervento del Farmacista (Regio Decreto 1706/1938 e successive integrazioni). Parlare, quindi, di *Omeopatia «da banco»* rappresenta un errore tecnico e normativo. Il medicinale omeopatico è, più propriamente, un medicinale «da consiglio», che implica una mediazione professionale qualificata. Non si tratta di una sfumatura o di una distinzione solo terminologica, ma di una differenza sostanziale, che richiama la responsabilità di chi consiglia - e non solo di chi prescrive – orientando la scelta e garantendo la tutela del paziente. Il Farmacista è chiamato a valutare la richiesta del paziente, fornire indicazioni appropriate sull'uso del medicinale, riconoscere eventuali situazioni che richiedano invio al Medico e il suo ruolo è parte integrante del percorso assistenziale.

1. Il Decreto Legislativo 219/2006, che recepisce la direttiva 2001/83/CE, costituisce il principale riferimento normativo in materia di classificazione dei medicinali per uso umano.

IL CONSIGLIO COME ATTO SANITARIO

C'è un equivoco di fondo che merita di essere chiarito: la consulenza del Farmacista non è una scorciatoia, né un surrogato della visita medica. È un atto sanitario autonomo, con una propria dignità e specificità. Ridurre la consulenza del Farmacista a una funzione commerciale significa fraintendere il cuore stesso della professione. Il consiglio farmaceutico è un atto sanitario che implica coscienza, giudizio clinico e capacità di orientamento e si fonda su competenze scientifiche, aggiornamento continuo e responsabilità professionale.

In ambito omeopatico, questo aspetto è ancora più evidente. La scelta del rimedio non è standardizzabile, ma richiede un'analisi individuale, una conoscenza approfondita della Materia Medica, anni di studio e una capacità interpretativa delle esigenze dell'utente nella sua individualità, che si sia affinata nel tempo. Non sorprende, allora, che molti Farmacisti dedichino anni di studio a questa disciplina, sviluppando competenze che vanno ben oltre la semplice dispensazione. Quando un Farmacista esperto in Omeopatia consiglia un rimedio, non sta «vendendo un prodotto», né applicando nozioni superficiali acquisite in brevi corsi. Al contrario, questi sta esercitando una competenza costruita nel tempo, con l'obiettivo di orientare il paziente in modo appropriato e sicuro, come previsto dalla legge.

IL RISPETTO INTERPROFESSIONALE COME FONDAMENTO ETICO

Negli ultimi anni, si è assistito a una crescente tendenza, amplificata dai social media, a semplificare e talvolta denigrare il ruolo di alcune figure sanitarie. Il Farmacista, in questo contesto, viene talvolta descritto come un semplice intermediario commerciale, mentre il paziente viene implicitamente rappresentato come un soggetto passivo, incline a scelte poco consapevoli. Tali narrazioni non solo sono scorrette, ma risultano pericolose. E se messe in atto da Medici non solo risultano inappropriate, ma rischiano di violare i principi fondamentali del Codice Deontologico di ognuna delle due professioni, che si basa sul **rispetto reciproco** e sulla **collaborazione tra le diverse figure sanitarie**. Il rapporto tra Medico e Farmacista dovrebbe fondarsi su una sinergia costruttiva, orientata al bene del paziente. Delegittimare il contributo di una professione significa indebolire l'equilibrio complessivo del sistema di cura.



Il Farmacista non sostituisce il Medico, ma neppure è una figura marginale. È un professionista sanitario che opera quotidianamente nell'ascolto, nell'orientamento e nella tutela del paziente. La consulenza omeopatica in farmacia/parafarmacia, quando esercitata con competenza, si inserisce in una logica collaborativa, non competitiva. È parte di un approccio che mette al centro la persona, non le contrapposizioni ideologiche, incarna una responsabilità condivisa: la collaborazione come principio, non come opzione. Il rapporto tra Medico e Farmacista non dovrebbe essere terreno di contrapposizione, ma spazio di collaborazione. Entrambe le figure condividono un obiettivo comune: il benessere del paziente.

I Farmacisti, da parte loro, operano quotidianamente nel rispetto delle diagnosi mediche e in un'ottica di integrazione delle competenze, come possibile supporto quando appropriato.

Il Farmacista non formula diagnosi, ma interpreta bisogni, orienta scelte, integra percorsi e soprattutto informa l'utenza su basi scientifiche delle opportunità di cura, contribuendo a metterla in condizioni di conoscenza tali da poter effettuare una scelta consapevole.

Rivendicare il valore del proprio ruolo non significa creare conflitto, ma chiedere riconoscimento per una professionalità che si fonda su studio, esperienza e responsabilità. Vuole essere un monito che richiama tutte le professioni sanitarie a un'etica condivisa.

RESTITUIRE DIGNITÀ ALLE PAROLE E ALLE PROFESSIONI

Definire l'Omeopatia come «da banco» non è solo una semplificazione linguistica o un errore lessicale. È un'approssimazione che offende la complessità della consulenza farmaceutica e il ruolo del Farmacista, mentre banalizza il percorso di cura del paziente. Rivendicare una terminologia corretta significa, in ultima analisi, difendere la qualità della cura, perché ogni atto sanitario — anche quello che si svolge al banco di una farmacia/parafarmacia, purché legittimato da formazione adeguata — non è mai un gesto automatico, ma il risultato di competenza, ascolto e responsabilità. Il medicinale omeopatico richiede competenza. E il Farmacista Esperto in Omeopatia è il professionista deputato a garantire che tale competenza venga applicata con serietà, rigore e rispetto per la persona che entra in farmacia/parafarmacia per il consiglio.

Riconoscere questo ruolo è un passo necessario per costruire una sanità basata non su contrapposizioni sterili, ma su collaborazione, competenza e integrità professionale.